

dell'essere essenziale del mezzo. Questo essere è da noi indicato col termine fidezza [Verlässigkeit]. In virtù sua la contadina confida, attraverso il mezzo, nel tacito richiamo della terra; in virtù della fidezza del mezzo essa è certa del suo mondo. Mondo e terra ci sono per lei, e per tutti coloro che sono con lei nel medesimo modo, solo così: nel mezzo. Diciamo « solo » ed in realtà erriamo, poiché la fidezza del mezzo dà al mondo immediato la sua stabilità e garantisce alla terra la libertà del suo afflusso costante.

L'esser-mezzo del mezzo, la fidezza, tiene unite tutte le cose secondo il loro modo e la loro ampiezza. L'usabilità del mezzo non è che la conseguenza essenziale della fidezza. Quella vibra in questo, e senza di esso sarebbe nulla. Il singolo mezzo viene consumato e logorato; ma anche l'usare incappa nel frattempo nell'usura, si ottunde e diviene comune. Così lo stesso esser-mezzo si corrompe e decade a mero mezzo. Questa devastazione dell'esser-mezzo è il dileguare della fidezza. Il deperimento a cui le cose d'uso debbono la loro noiosa ed importuna abitualità non è che un segno dell'essenza originaria dell'esser-mezzo. La banale abitudinarietà del mezzo si fa allora innanzi come il modo di essere unico ed esclusivo del mezzo. Di visibile non resta che la piatta usabilità. Essa porta con sé l'illusione che l'origine del mezzo consista nella semplice fabbricazione che impone una forma a una materia. Invece il mezzo, nel suo esser tale, risale ben oltre. Materia, forma, e la loro distinzione, hanno esse stesse un'origine assai più lontana.

Il riposo del mezzo riposante in se stesso, consiste nella fidezza. È in esso che possiamo vedere che cosa il mezzo sia in verità. Tuttavia non sappiamo ancora nulla di ciò che cercavamo in principio, e precisamente dell'essere cosa della cosa; e meno ancora sappiamo di ciò che in ultima analisi andiamo cercando, cioè l'esser opera dell'opera nel senso dell'opera d'arte.

O abbiamo forse, inavvertitamente e, per così dire di

passaggio, intravisto qualcosa intorno all'esser opera dell'opera.

Ciò che abbiamo potuto stabilire è l'esser-mezzo del mezzo. Ma come? Non mediante la descrizione e l'analisi di un paio di scarpe qui presenti. Non mediante l'osservazione dei procedimenti di fabbricazione delle scarpe, e neppure mediante l'osservazione di un qualche uso di calzature. Ma semplicemente ponendoci innanzi a un quadro di Van Gogh. È il quadro che ha parlato. Stando nella vicinanza dell'opera, ci siamo trovati improvvisamente in una dimensione diversa da quella in cui comunemente siamo. L'opera d'arte ci ha fatto conoscere che cosa le scarpe sono in verità. Sarebbe un errore esiziale quello di credere che la nostra descrizione, con procedimento soggettivo, abbia immaginato tutto ciò, attribuendolo poi a un oggetto. Se qui c'è qualcosa di discutibile è solo la nostra scarsa capacità di esperire l'opera d'arte e di esprimere l'esperito. Ma prima di tutto bisogna rendersi conto che, contro ogni apparenza iniziale, l'opera non ci è semplicemente servita ad una migliore comprensione di ciò che il mezzo è. Al contrario, è solo nell'opera e attraverso di essa che viene alla luce l'esser-mezzo del mezzo.

Che significa ciò? Che cos'è in opera nell'opera? Il quadro di Van Gogh è l'aprimiento di ciò che il mezzo, il paio di scarpe, è [ist] in verità. Questo ente si presenta nel non-nascondimento [Unverborgenheit] del suo essere. Il non-esser-nascosto dell'ente è ciò che i Greci chiamavano ἀλήθεια. Noi diciamo: « verità », e non riflettiamo sufficientemente su questa parola. Se ciò che si realizza è l'aprimiento dell'ente in ciò che esso è e nel come è, nell'opera è in opera l'evento [Geschehen] della verità.

Nell'opera d'arte la verità dell'ente si è posta in opera. « Porre » significa qui: portare a stare. In virtù dell'opera, un ente, un paio di scarpe, viene a stare nella luce del suo essere. L'essere dell'ente giunge alla stabilità del suo apparire.

L'essenza dell'arte consisterebbe quindi nel porsi in opera della verità dell'ente. Ma finora l'arte non ha forse

progettata l'apertura che l'esser-gettato [*Geworfenheit*] porta con sé. La verità, come illuminazione e nascondimento dell'ente, si storicizza se viene poetata [*gedichtet*]. Ogni arte, in quanto lascia che si storicizzi l'avvento della verità dell'ente come tale, è nella sua essenza Poesia [*Dichtung*]. L'essenza dell'arte, in cui risiedono contemporaneamente opera d'arte e artista, è il porsi in opera della verità. Dall'essenza poetica dell'arte deriva lo spalancarsi, nel mezzo dell'ente, di un luogo aperto, nella cui apertura ogni cosa è diversa dall'abituale. In virtù del progetto — proprio dell'opera — del non-esser-nascosto dell'ente che ci viene incontro, ogni abitudine tramandata dilegua nell'opera come non-essente, perdendo così il potere di offrire e conservare l'essere come misura. Lo straordinario, qui, sta nella impossibilità assoluta da parte dell'opera di influire sull'ente abituale e ordinario mediante un'azione causale. L'efficienza dell'opera non consiste nel produrre effetti. Essa consiste invece in quel mutamento del non-esser-nascosto dell'ente che è connesso all'opera: cioè in un mutamento dell'essere.

Ma Poesia non significa escogitazione sbrigliata e arbitraria o abbandono all'irreale della semplice rappresentazione fantastica. Ciò che la Poesia, come progetto illuminante, dispiega nel non-esser-nascosto e progetta nel tratto della figura, è l'Aperto che essa fa sí che si storicizzi, e precisamente in modo tale che l'Aperto, nel seno dell'ente, porti l'ente stesso a risplendere e a risuonare. Muovendo da una visione rigorosa dell'essenza dell'opera e del suo rapporto con lo storicizzarsi della verità dell'ente, è da revocare in dubbio se l'essenza della Poesia — e quindi, egualmente, del progetto — possa esser pensata adeguatamente se è concepita in termini di immaginazione comunque intesa.

L'essenza della Poesia, quale abbiamo ora conosciuta in modo ampio, e forse proprio per questo non indeterminato, deve essere tenuta ben salda nella sua dignità di problema e come tale indagata.

Se ogni arte è, nella sua essenza, Poesia, l'architettura,

la scultura e la musica dovranno poter esser ricondotte alla poesia [*Poesie*]. Ma non si tratterà di un arbitrio? Sí, certo, se concepissimo le arti suddette come sottospecie dell'arte della parola, se è lecito designare la poesia con questa espressione facilmente equivocabile. Ma la poesia [*Poesie*] è soltanto un modo della progettazione illuminante della verità, cioè del Poetare [*Dichten*] nel senso piú ampio. Tuttavia l'opera d'arte in parola, la poesia in senso stretto, ha una posizione sua propria nell'insieme delle arti.

Per rendersene conto basta un concetto esatto del linguaggio. Abitualmente il linguaggio è inteso come una specie di comunicazione. Serve alla conservazione e all'accordo, cioè, in genere, alla comprensione interumana. Ma il linguaggio non è soltanto e in primo luogo l'espressione orale e scritta di ciò che dev'essere comunicato. Esso non si limita a trasmettere in parole e frasi ciò che è già rivelato o nascosto, ma, per prima cosa, porta nell'Aperto l'ente in quanto ente. Là dove non ha luogo linguaggio di sorta, come nell'essere della pietra, della pianta e dell'animale, non ha neppur luogo alcun aprimento dell'ente e quindi nessun aprimento del non-essente e del vuoto. Il linguaggio, nominando l'ente, per la prima volta lo fa accedere alla parola e all'apparizione. Questo nominare dà un nome all'ente nel suo essere e in base ad esso. Questo dire è un progetto dell'illuminazione in cui è detto il modo di essere in cui l'ente accede all'Aperto. Progettare [*ent-werfen*] è la liberazione di un « gettamento » secondo cui il non-esser-nascosto si dispone nell'ente come tale. La dizione progettante è ad un tempo il ripudio di quella sorda confusione in cui l'ente si copre e si sottrae. Il dire [*sagen*] progettante è Poesia. Questo dire è saga [*Sage*] del Mondo e della Terra, dell'ambito della loro lotta e quindi del costituirsi della vicinanza o della lontananza degli Dei. La Poesia è la saga del non-esser-nascosto dell'ente. Ogni lingua è lo storicizzarsi di quel dire in cui per un popolo si apre storicamente il suo Mondo e per cui la Terra è custodita nella sua chiusura. Il dire progettante è quello che, nella elaborazione del dicibile, fa sí che contemporanea-

mente acceda al mondo anche l'indicibile come tale. In questo dire si approntano per un popolo storico i concetti del suo essere, cioè della sua appartenenza alla storia del mondo.

La Poesia qui è pensata in un senso così ampio e, ad un tempo, in una così intima ed essenziale unità col linguaggio e la parola, da lasciar aperta la questione se l'arte, in tutte le sue maniere, dall'architettura alla poesia, esaurisca veramente l'essenza della Poesia.

Il linguaggio stesso è Poesia in senso essenziale. Essendo il linguaggio quell'evento in cui l'ente in quanto ente si apre in generale agli uomini, la poesia (la Poesia in senso stretto) è la più originaria Poesia in senso essenziale. Non è che il linguaggio sia Poesia perché è la poesia originaria [*Urpoesie*], ma la poesia si realizza nel linguaggio perché questo custodisce l'essenza originaria della Poesia. Per contro l'architettura e la scultura hanno sempre luogo solo nell'Aperto del dire e del nominare: ne sono rette e guidate. E proprio per questo restano sempre vie e maniere particolari in cui la verità si dispone nell'opera. Ciascheduna di esse è un particolare Poetare entro l'illuminazione dell'ente che di già, e in modo inosservato, si è storicizzato nel linguaggio. L'arte, in quanto messa in opera della verità, è Poesia. Ma non è poetica [*dichtend*] soltanto la produzione dell'opera; lo è altrettanto, a modo suo, anche la salvaguardia dell'opera. Un'opera è reale come opera soltanto se noi stessi ci sottraiamo alla nostra abitudine ed entriamo in ciò che l'opera apre, per condurre il nostro essere stesso a soggiornare nella verità dell'ente.

L'essenza dell'arte è la Poesia. Ma l'essenza della Poesia è la instaurazione [*Stiftung*] della verità. Instaurare qui è inteso in un triplice significato: come donare, come fondare, come iniziare. Ma l'instaurazione è reale solo nel salvaguardare. Pertanto ad ogni modalità dell'instaurare corrisponde una modalità del salvaguardare. Qui non è possibile che delineare a larghi tratti questa struttura dell'arte, e sempre relativamente ai risultati raggiunti nella determinazione dell'essenza dell'opera.

Il porsi in opera della verità apre il prodigioso, rovesciando l'ordinario e ciò che è mantenuto come tale. La verità, aprendosi nell'opera, non trova in ciò che è durato finora né fondamento né giustificazione. Ciò che è durato finora non trova nell'opera che la confutazione della sua realtà esclusiva. Ciò che è instaurato dall'arte non trova né contrappeso né compenso in ciò che è immediatamente presente e disponibile. La fondazione è un traboccamento, una donazione.

Il progetto poetico [*dichtend*] della verità che si pone in opera non ha mai luogo nel vuoto e nell'indeterminato. La verità in opera è invece progettata per i salvaguardanti a venire, cioè per l'umanità storica. Ciò che risulta così gettato non è però il frutto di una esigenza arbitraria. Il progetto veramente poetico è l'apertura di ciò in cui l'Esserci è di già gettato in quanto storico. È, cioè, la Terra e, per un popolo storico, la sua Terra, il fondamento autochiudentesi su cui esso riposa, assieme a tutto ciò che, pur essendogli ancora nascosto, esso già è. Ma è anche il suo Mondo, quale si dispiega secondo il rapporto che viene a costituirsi fra l'Esserci e il non-esser-nascosto dell'essere. Pertanto, tutto ciò che fu donato all'uomo nel progetto, deve esser tratto-fuori dal suo fondamento nascosto e fatto riposare in esso. In tal modo questo fondamento è fondato come fondamento sorreggente. Ogni fattura d'opera, in quanto costituisce un trar fuori di questo genere, è un creare-attinente [*schöpfen*]. Il soggettivismo moderno equivoca il concetto di creatività, intendendola come l'azione geniale di un soggetto sovrano. L'instaurazione della verità è instaurazione non solo nel senso di libera donazione, ma anche nel senso di fondamento che fonda. Il progetto poetico viene dal nulla, nel senso che non riceve il suo dono dall'abituale e dal tramandato. Ma esso non sorge mai dal nulla assoluto, poiché ciò che è progettato in virtù sua, è semplicemente la determinazione rattenuta dello stesso Esserci storico.